

## Francesco Muzzopappa, lo scrittore che sa ammaliare riga dopo riga



Francesco Muzzopappa



-Francesco Muzzopappa torna in libreria con il suo secondo romanzo: 'Affari di famiglia'. Il volume è stato pubblicato dalla casa editrice Fazi. L'autore ha 38 anni ed è ginosino, nato a Bari, ma vive a Milano dove di professione fa il copywriter, ricercatissimo soprattutto nella pubblicità radiofonica. Il suo primo libro, 'Una posizione scomoda', che corteggiava l'hard e il porno con ironia e senza volgarità, ha ottenuto un grande successo di vendite ed a breve diventerà la trama di un film. Linguaggio cinematografico per una significativa opera letteraria che lo scrittore Muzzopappa auspica frapponere a confronto con una eventuale trasposizione teatrale del suo nuovo romanzo. L'opera in specie racconta la realtà della crisi economico-finanziaria nella sua complessità psicologica che attanaglia anche l'aristocrazia. La protagonista è una nobildonna torinese: Maria Vittoria dal

Pozzo della Cisterna, già il nome è tutto un programma. Naviga sull'orlo di una crisi di nervi causa l'avvicinarsi galoppante del collasso economico familiare. La scarsità di quattrini la costringe a cambiare stile e abitudini di vita (è atterrita dal dover far uso e consumo di prodotti di massa), nonché a vendere e pignorare beni, licenziare personale. A servizio le rimane solo Orlando, devoto maggiordomo con la forte passione per le poesie di William Blake. Alla bancarotta del 'casato' concorre anche il figlio 30enne della contessa, Emanuele: persona di bell'aspetto, laureato in architettura, ma beone e con l'attitudine allo sperpero delle ultime ricchezze. È l'esempio tipico del giovane viziato che ha avuto tutto dalla vita e che spende e spande soldi comprando cose che rappresentano l'inutilità assoluta. Ma Muzzopappa gli darà la possibilità di una rinascita e la sua trasformazione lascerà a bocca aperta non solo la contessa-madre, ma i lettori stessi. 'Affari di famiglia' ha un vantaggio imbattibile: sa creare il re-

gno ideale dei sentimenti, aiutando a vivere attraverso una scrittura umoristica che ricorda autori anglosassoni come Pelham Grenville Wodehouse, Alan Bennett, Patrick Dennis, David Sedaris, Tom Sharpe. In 'Affari di famiglia' si ride e allo stesso tempo quello che accade a tutti gli squattrinati personaggi è la dimostrazione che un riscatto umano, o se si vuole chiamarla una seconda possibilità, può davvero trasformare le persone. Come nel caso di Emanuele il cui ruolo riconduce al profilo di ogni progenie accudito. Bamboccione, direbbe un noto politico italiano. "Nelle grandi città - spiega il dottor Muzzopappa - si incontrano spesso dei giovani idioti che viaggiano in macchine di lusso, bevono drink col mignolo alzato e sanno perfettamente come abbinare una giacca alla moda a una cravatta firmata, senza però sapere nulla di cosa accade nel mondo in cui vivono. Potrebbero metter il cervello sotto formalina e nella loro vita non cambierebbe una virgola. Figli viziati, scansafatiche, felici di essere mantenuti, incapaci di darsi da fare. Vite sprecate". Di qui è d'obbligo l'interrogativo sullo scontro generazionale in atto: "Nel romanzo ho narrato una lotta impari tra una madre desiderosa di salvare le sorti di famiglia e un figlio mene-freghista e spendaccione. Non c'è dialogo tra loro. La mia paura è che, dati i tempi, non ci sia più spazio per scontri generazionali. È un lusso che non ci possiamo più permettere. Ormai ognuno corre per sé. Prospettiva paurosa, se ci si pensa". Muzzopappa, con i suoi scritti si esprime con creatività e allegria, senza vittimismo, ma mettendo in evidenza soprattutto l'infinita grazia delle persone. La sua personalità è un mix di qualità intellettuale-caratteriale e culturale, integrate e fuse da costituire un unicum di grande spessore. Come sempre, non si sottrae all'intervista partendo dalla riflessione su quanto sta accadendo nel Medioriente, alle porte di casa nostra e del mondo. **Caro Francesco, è di nuovo guerra dalle parti della Striscia di Gaza: Dio? "Dio è un gran**

bel pretesto per imbracciare le armi. Gli interessi, si sa, sono ben altri". In un mondo inquieto ci si può ancora divertire con leggerezza? "Si può e si deve. Non ci vorremo mica prendere così sul serio?". **Dopo la pubblicazione del secondo libro cosa le piacerebbe ricevere come dono? "Il primo libro mi ha portato a sorpresa un contratto per trasporre il romanzo al cinema. Di questa seconda fatica mi piacerebbe ricavarne una versione teatrale. 'Affari di famiglia' è una commedia con tempi comici adatti al palcoscenico". Ha mai aspettato una telefonata con ansia? "Se abbandoniamo la sfera privata, diciamo che ho atteso con ansia una mail, più che una telefonata". Da parte di chi? "Dalla casa editrice. Per sapere se il nuovo romanzo poteva funzionare. Fortuna a metà lettura mi hanno subito rassicurato. E' piaciuto immediatamente". Di solito le narrazioni prendono ispirazione da materie prime dei territori. Perché l'incursione nell'aristocrazia? C'è ancora futuro per la nobiltà? "Perché dopo aver narrato la crisi economica dal punto di vista di un trentenne disoccupato in 'Una posizione scomoda', ho voluto cambiare punto di vista e spostarmi agli antipodi. La nobiltà esiste e frequenta i salotti buoni, visti e parodiati ne 'La grande bellezza' di Sorrentino. Io ne ho fatto metafora per narrare la decadenza di una generazione ed esaltare una classe di 'apparenti rottamati' che in realtà hanno ancora tra le mani le redini del nostro Paese". **Affari di famiglia, sembra essere un titolo di ordine e genesi meridionale. Lei, però, la storia l'ha ambientata in Piemonte: perché? "Ho visitato più volte Torino, città magnifica, risorta in seguito ai giochi olimpici invernali del 2006. Ho deciso di ambientare il romanzo in una territorio che dell'aria sabauda respira ancora tutta la decadente grandezza. Da questa decadenza il romanzo prende avvio per una nuova rinascita". Nella società attuale prevale l'ossessione per l'ego, l'interesse personale prima di tutto. Non le sembra che questo equipaggiamento racchiuda la paura di assunzione di responsabilità? "Certo. Ma non solo. La pau-****



ra è un bellissimo alibi. Un calcio in culo a volte è fondamentale per rimbocarsi le maniche e darsi da fare. Non siamo al mondo per dormire". **Gesualdo Bufalino diceva che "i giovani mangiano i vecchi, ma non sanno digerirli". Un vecchio... facciamo di 70 anni non ha più nulla da dire alla vita? "Scherza? Ormai si parla di quarta, quinta età. Gli occhi di un settantenne hanno visto molto e sanno usare l'esperienza per dribblare le fregature della vita. I giovani, certi giovani che si credono furbi, al confronto sono dei poppani". Un vecchio (aridaje) è da ritenere un fagotto di ossa, oppure uno stoppino che più si consuma e più si accende di luce e memoria? "Nessuna delle due. Sono contrario alle definizioni. Non siamo auto pronte allo sfasciacarrozza. Sa cosa? Si è sempre pronti a giudicare, a puntare il dito contro. Abbiamo sempre un giudizio pronto su tutto. Sarà un mio problema, ma io proprio non riesco a generalizzare". **Quali sono gli anni che segnano per sempre? "I più belli e più difficili. Nel mio caso l'adolescenza, il periodo peggiore. Per fortuna mi sono ripreso negli anni dell'università. Sono gli anni in cui ho preso consapevolezza delle mie capacità, di ciò che avrei voluto essere". Nella quotidianità la posta in palio è la verità. Qual è la sua idea di verità? "Essere sempre fedeli a se stessi. Io sono la prima persona che non voglio tradire". **Una posizione scomoda, tra le altre cose, è passato come un libro consigliato alla Sinistra******

italiana. 'Affari di famiglia', invece? "È il libro che farà a brandelli un certo concetto di gioventù rampante. Uno specchio spietato per tanti ton-toni sfaticati che popolano il mondo. Ma quelli, forse, il libro non si prenderanno nemmeno la briga di leggerlo. Avranno da seguire qualche replica di Uomini e Donne, sognando una carriera da trionfi". **Le piace il decisionismo del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi? "Charles Dickens, se non sbaglio in Great Expectations, diceva che più di ogni altra cosa contano i fatti. A quelli mi attengo e non mi sposto da lì. Io lavoro in pubblicità, e di spot da destra e sinistra ne vedo**

di continuo. Il marketing lo so riconoscere. Non mi faccio abbindolare da un Power Point, così come non mi abbindolavano le casette costruite in due mesi all'Aquila dal cosiddetto 'governo del fare". **Sogna ancora la pasta con i fagiolini conditi con abbondante cacio ricotta? "A Milano di continuo. Quelli comprati da papà e cucinati da mamma, col sugo fresco dei pomodori che sanno di pomodoro, come dice Vasco Rossi che delle nostre terre ormai è un grande fan". Un messaggio ai ginosini e agli italiani? "Sa cosa? Ogni volta che torno a Ginosa mi auguro di ritrovarla rinata, quanto meno migliorata, cambiata, rilanciata da un nuovo spirito imprenditoriale, lontana dalla depressione, proiettata verso prospettive future più legate alla bellezza del territorio e meno alle industrie, che negli anni hanno purtroppo trattato il paese come una vacca da mungere e nulla più. Mi piacerebbe vedere una Ginosa che riprende quota dal suo mare, dalla sua spiaggia, dalla sua gente, che capitalizza su forze giovani e rimette in sesto la Gravina e, finalmente, la sfrutti per bene. A trascurarla persino l'ambiente s'incanza, e l'abbiamo visto. E che scommetta anche sulla cultura, insieme a sagre e feste. È giusto riempire la pancia come è giusto riempire il cervello. Per l'Italia mi auguro meno fantocci. Non c'è più tempo per manichini, parassiti e sciacalli. E nemmeno di cattiveria. Abbiamo bisogno di vivere in un Paese tranquillo, in un Paese finalmente normale".**